



CGIL CISL UIL

PER UN MODELLO

DI SVILUPPO SOSTENIBILE



26 settembre 2019

Introduzione

“Lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri” (Rapporto Brundtland, Our Common Future, 1987)

Nonostante siano passati 32 anni dal Rapporto della Commissione Mondiale su Ambiente e Sviluppo promosso dalle Nazioni Unite, quell'idea di sviluppo sostenibile è ancora lontana dal permeare le politiche e le azioni dei vari Paesi.

L'anno di svolta è stato il 2015 con l'adozione dell'Agenda Onu 2030 per lo Sviluppo Sostenibile e la successiva conferenza sul clima della COP 21 conosciuta come “Accordo di Parigi”, preceduta dalla pubblicazione dell'Enciclica “Laudato Si”. Da allora la lotta ai cambiamenti climatici e lo sviluppo sostenibile sono parte ineludibile di qualsiasi agenda di lavoro per le organizzazioni che si occupano di sviluppo.

Vogliamo ricordare che il sindacato a livello europeo e mondiale (CES-CSI-ITUC) ha fatto parte del gruppo di lavoro per la definizione dell'Agenda Onu 2030 ed è da sempre uno dei soggetti promotori dello sviluppo attraverso la Rete Sindacale per la Cooperazione allo Sviluppo (TUDCN).

Il discorso di insediamento della nuova Presidente della Commissione Europea, Ursula Von Der Leyen, con l'annuncio piano “Green Deal”, ha dedicato grande spazio ai temi dello sviluppo sostenibile e del cambiamento climatico. Il vincolo giuridico degli obiettivi al 2050 ed il piano di investimenti annunciato lascia presupporre un cambio di passo verso la coesione e la condivisione di tutti i Paesi per lo sviluppo e per una Europa più sostenibile.

Il Presidente della Banca Europea per gli Investimenti (BEI), Werner Hoyer, ha dichiarato che l'approvazione della futura politica di finanziamento nel settore energetico sarà una parte essenziale della risposta dell'UE alla lotta ai cambiamenti climatici. Se il Consiglio di amministrazione approverà il progetto in discussione, la BEI sarebbe la prima “banca climatica” dell'Unione Europea, cessando di accettare nuove richieste per progetti legati alle fonti fossili ed interrompendone del tutto i finanziamenti entro la fine del 2020.

Anche il Governo italiano, nelle linee programmatiche dichiara di voler fare dell'Agenda 2030 il suo punto di forza e di voler mettere al centro di tutti i piani di investimento pubblico, la protezione dell'ambiente e la lotta contro il cambiamento climatico, aderendo anche alla Coalizione dei Ministri finanziari pro clima.

CGIL, CISL e UIL sui temi dello sviluppo sostenibile, hanno da sempre sottolineato che non ci si può limitare alla sola analisi degli aspetti ambientali, bensì occorre avere un'ottica complessiva che comprenda anche gli impatti occupazionali, sociali ed economici.

Il nostro Paese pur avendo buone esperienze e grandi capacità tecnologiche, non è riuscito a dare la giusta sistematicità e concretezza alla complessità di queste tematiche. La giusta transizione è il percorso che consente di coniugare tutela dell'ambiente e della salute, sviluppo sostenibile e piena e buona occupazione. Lo sviluppo sostenibile è questione complessa e trasversale a tutti i settori economici e richiede un profondo cambiamento di sistema e di abitudini, a livello personale e di organizzazione, un alto livello di coerenza fra quanto enunciato rispetto alle azioni concrete.

Partendo da queste considerazioni si è voluto redigere questo documento unitario, che proponiamo a tutte le nostre strutture, Federazioni di categoria e territori, per approfondire le esistenti riflessioni ed avviare azioni tese a disseminare i concetti di sviluppo sostenibile per tradurli in proposte contrattuali e renderle poi esigibili per i lavoratori. Il documento non vuole essere esaustivo sulle molteplici questioni che possono far riferimento allo sviluppo sostenibile ma, dato la trasversalità e la complessità della materia, si è scelto un approccio per settori su alcune tematiche che debbono essere declinate e specificate nei singoli settori economici con il contributo di tutti. Sollecitiamo tutte le nostre strutture ad avviare percorsi di approfondimento, a cui come Confederazioni diamo la piena disponibilità a collaborare attivamente.

CGIL, CISL e UIL ritengono imprescindibile, per un modello di sviluppo sostenibile, la concertazione e la negoziazione con un ampio mondo di attori, istituzionali, imprenditoriali e del terzo settore, per un confronto che consenta di elaborare piattaforme contrattuali e piani di sviluppo territoriali in un'ottica di trasparenza e fattibilità nel rispetto dell'ambiente, nell'uso delle risorse e sviluppo delle comunità.

CGIL, CISL e UIL ritengono necessario un nuovo intervento pubblico per l'economia verde e, in particolare, una nuova politica industriale che preveda un incremento programmatico degli investimenti pubblici nazionali, infrastrutture ambientali ed energetiche, digitalizzazione al servizio della sostenibilità, la messa in sicurezza del territorio, la prevenzione antisismica e idrogeologica, oltre che sviluppare misure credibili per il raggiungimento di target sull'energia rinnovabile, salvaguardando i livelli occupazionali, a partire dalla prossima legge di Bilancio. A tale proposito, CGIL, CISL e UIL chiedono la costituzione di una Cabina di Regia, col coinvolgimento delle parti economiche e sociali, per coordinare le politiche di sviluppo sostenibile e la riconversione ecologica delle produzioni.

Gli obiettivi

Gli obiettivi dell'Agenda Onu 2030 rappresentano una visione ambiziosa ed unica per una società più prospera ed inclusiva che fonda le sue radici nei valori della democrazia e della partecipazione. Obiettivi e valori che sono parte integrante dell'azione sindacale e perimetro indispensabile nel quale fornire priorità e strategie da perseguire per il rilancio di una crescita e di una competitività attraverso un modello di sviluppo sostenibile.

La trasversalità degli obiettivi sostenibili comporta interventi di carattere economico, sociale e ambientale, in grado di orientare e governare i processi di produzione: settori come l'industria, l'agricoltura, il manifatturiero ed il terziario sono chiamati a gestire transizioni con un efficiente ed ottimale uso di risorse, minimizzando le eventuali ricadute sociali sul lavoro e l'occupazione, sfide che richiedono un impegno politico, un efficace finanziamento pubblico e privato e una sinergia di tutti gli attori: organizzazioni sindacali, imprese, società civile ed istituti finanziari.

In un contesto economico e produttivo di grande cambiamento l'impegno di CGIL CISL e UIL va indirizzato principalmente:

- alle conoscenze di base e competenze dei cittadini, alla qualità del lavoro e alla sua tutela: per rafforzare il sistema di istruzione e la formazione continua, per aggiornare competenze e professionalità, prevedendo risorse e strumenti che tutelino i lavoratori nel processo di transizione;
- ad un uso sostenibile delle risorse: attivandone in tutti settori una gestione ottimale, delle risorse agendo anche sui consumi, in sinergia con il sistema produttivo, i territori ed i cittadini;
- alla decarbonizzazione dell'economia e alla giusta transizione: incrementando gli investimenti nell'efficienza energetica e nella energia pulita, superando la logica di temporaneità degli ecobonus, che devono essere potenziati e resi strutturali.

Ulteriori obiettivi prioritari di CGIL, CISL e UIL nella transizione verso la sostenibilità e per garantire salute e benessere alle comunità a salvaguardia dei posti di lavoro e per uno sviluppo occupazionale, sono:

- investimenti nel sistema produttivo: per piani di riconversione industriale a cominciare dalla riprogettazione dei prodotti;
- promozione di nuove infrastrutture ferroviarie e adeguamento di quelle esistenti, al fine di favorire il maggior passaggio possibile del trasporto merci e persone da gomma a ferro, decongestionando così le grandi aree urbane, i centri logistici e industriali;
- un'agricoltura sostenibile e di prossimità, che non abbia effetti negativi sull'ambiente e sulla salute, avviando un fattivo confronto con le categorie e con i territori;
- regolare in modo efficace la pesca e proteggere l'ecosistema marino e costiero;
- adeguamento e rafforzamento dei sistemi di protezione sociale;
- un forte sostegno agli "attivatori trasversali" (ricerca, formazione, tecnologia, finanza, fiscalità) per trarre gli obiettivi dell'economia circolare;
- ridiscussione delle agevolazioni che rientrano nel "catalogo dei sussidi ambientalmente dannosi";
- rafforzamento delle competenze digitali e dell'efficienza delle pubbliche amministrazioni.

Ecosistemi

Per CGIL, CISL e UIL la tutela e la salvaguardia degli ecosistemi nel nostro Paese richiedono un approccio sempre più integrato e complessivo rappresentando, i beni acqua e suolo, un patrimonio che va protetto, difeso e trattato come tale. L'Italia, è uno dei Paesi più ricchi di biodiversità a livello Europeo, ma sono ancora molti i fattori di pressione antropica che si stanno intensificando in questi anni producendo impatti pesanti. Abbiamo assistito con frequenza negli ultimi decenni ad una vera e propria "mercificazione della natura" dimenticando che i nostri beni comuni naturali possono rappresentare una grande opportunità anche da un punto di vista occupazionale: bisogna associare all'ambiente non solo le parole tutela e conservazione, ma anche sviluppo sostenibile grazie ad una corretta gestione degli ecosistemi e delle nostre risorse naturali (così com'è stato sancito con la legge 163/2016 che ha introdotto per la prima volta nel nostro ordinamento italiano, gli indicatori di benessere equo e sostenibile nel processo di definizione delle politiche economiche, con un dominio specifico proprio sull'ambiente), ad esempio con l'uso produttivo dei boschi e la gestione delle risorse idriche.

Per salvaguardare gli ecosistemi tuttavia occorre innanzitutto dotarsi di adeguati strumenti di valutazione, rendicontazione e monitoraggio degli impatti di tutte le politiche e le opere sull'ambiente.

È necessario definire criteri che consentano di integrare la valutazione degli impatti fisici ed economici sui beni comuni naturali e sui Servizi Ecosistemici nelle procedure di monitoraggio, per le decisioni politiche e gli investimenti infrastrutturali.

È inoltre necessario dare piena applicazione alle norme nazionali e regionali in materia di parchi, aree interne e aree marine protette, garantendone la necessaria copertura finanziaria, per tutelarne il territorio, la biodiversità e per una politica di buona gestione dell'immenso patrimonio ambientale e culturale in esse conservato.

L'Italia, rispetto al bene più prezioso in natura, l'acqua, è in ritardo quanto a spreco e cattiva depurazione portando, tra l'altro, la Commissione europea ad aprire numerose procedure di infrazione contro il nostro Paese.

Uno scenario possibile, per uscire da questa crisi, è quello di migliorare la così detta *resilienza del sistema idrico integrato*, con investimenti concreti nelle infrastrutture idriche ed in quelle irrigue, che creerebbero nell'immediato, nuove opportunità ed un trend di forte crescita ed occupazione. Anche il mare e gli ecosistemi marini sono un bene prezioso per noi.

L'obiettivo che dobbiamo perseguire come Paese è quello di ripristinare gli stock ittici, grazie ad una modalità di approvvigionamento responsabile che non provochi danni all'habitat e alla fauna marina. La nuova filosofia che dobbiamo intraprendere è quella di una pesca sostenibile, pensando al mare come un bene comune, insostituibile e da tutelare per le generazioni attuali e per quelle future. In quest'ottica l'utilizzo e la gestione dei rifiuti di plastica hanno un ruolo cruciale per la tutela delle acque marine. Dopo il Consiglio dell'Unione Europea, che vieta dal 2021 oggetti in plastica monouso, bisogna sollecitare i governi mondiali a mettere fine, all'uso di tali oggetti, puntando alla riconversione delle produzioni e alla riqualificazione dei lavoratori.

Anche rispetto alla crisi climatica è necessario agire nell'immediato, perché assistiamo con maggiore frequenza ad una intensificazione dei fenomeni estremi. Le croniche deficienze da parte dei governi non sono più accettabili, ed il varo del Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC) non può essere più rimandato. Assistiamo con frequenza alla progressiva impermeabilizzazione ed utilizzo irresponsabile dei suoli, alla distruzione dei corsi d'acqua e della vegetazione.

È urgente ripristinare gli alvei dei fiumi applicando correttamente le direttive europee sulle acque (2000/60/CE) e sulle alluvioni (2007/60/CE), potenziando l'attività di tutti gli enti deputati come i consorzi di bonifica, perché il dissesto idrogeologico rappresenta un problema di notevole rilevanza e attualità, visti i numerosi morti e gli ingenti danni arrecati ai beni e alle persone negli ultimi anni.

Obiettivi prioritari

CGIL, CISL e UIL vogliono sviluppare l'interlocuzione con le istituzioni e la contrattazione a tutti i livelli per preservare e ripristinare gli ecosistemi ed arrestare la perdita di biodiversità, proteggendo le specie a rischio di estinzione. Sappiamo già che molti dei target al 2020 dell'Agenda ONU 2030 per lo sviluppo sostenibile relativi agli obiettivi 6, 14 e 15 (6. garantire a tutti disponibilità e gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico sanitarie, 14. conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine, 15. proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre) non saranno raggiunti e che i decisori politici, a tutti i livelli, non stanno facendo abbastanza per ottenere questi risultati.

In tal senso il nostro impegno deve includere tra i suoi obiettivi quelli di:

- migliorare la qualità delle acque e garantirne a tutti l'accesso,
- promuovere l'uso razionale dell'acqua e ridurre in modo rilevante le perdite delle reti idriche,
- raggiungere un buono stato ambientale dei corpi idrici,
- potenziare e adeguare acquedotti, reti, impianti di depurazione e fognari,
- promuovere l'utilizzo delle acque reflue depurate, la raccolta delle acque e l'interconnessione degli impianti idrici,
- promuovere la messa in sicurezza del territorio dal rischio idrogeologico e sismico;
- valorizzare l'economia del mare e la mobilità fluviale,
- favorire il disinquinamento dei mari dalle plastiche,
- procedere alla chiusura delle discariche.

Rientrano nel nostro piano d'azione anche la riqualificazione del territorio, le bonifiche, l'adattamento al cambiamento climatico, la lotta contro l'abbandono delle zone interne e montane, così come il nostro impegno sarà indirizzato al contrasto del consumo di suolo e all'abusivismo, favorendo proposte per il contrasto alla desertificazione, alla deforestazione e all'erosione delle coste.

Emergenza climatica e Giusta Transizione

A livello mondiale le conseguenze del cambiamento climatico sono già evidenti ora che la temperatura media globale è aumentata di 1°C rispetto al livello preindustriale, aggravando la povertà e le disuguaglianze. Entro il 2050 il cambiamento climatico potrebbe determinare circa 200 milioni di migranti climatici costretti a scegliere tra fame e migrazioni forzate.

L'emergenza climatica ci impone di agire con urgenza: secondo lo Special Report dell'IPCC, ci restano solo 11 anni per invertire la rotta. Il report Greening with JOBS, dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) stima, in uno scenario di 2°C, che il passaggio all'energia pulita creerà un aumento netto stimato, a livello globale, di circa 18 milioni di nuovi posti di lavoro.

Il passaggio alla decarbonizzazione della nostra economia ha il potenziale per offrire interessanti opportunità di sviluppo sostenibile anche in Italia. Al momento però, nel nostro Paese, la mancanza di una politica verso la giusta transizione o, almeno, di una politica di strategia industriale coerente nel fornire sostegno e impulso necessari al cambiamento, mette a rischio molti posti di lavoro.

CGIL CISL e UIL sostengono a livello nazionale e internazionale la lotta contro il cambiamento climatico nella consapevolezza che la difesa dei lavoratori passa necessariamente attraverso una serie di azioni ambiziose e impegnative tanto concordate tra i governi quanto finalizzate a rendere giusta, nei modi e nei tempi, la transizione verso un'economia più verde e solidale, in grado di generare nuovi posti di lavoro di qualità in termini di retribuzione, competenze, pensioni e riconoscimento sindacale sostituiscano quelli persi.

CGIL CISL e UIL hanno contribuito attivamente affinché il movimento sindacale europeo e internazionale chiedesse una "transizione giusta" verso uno sviluppo sostenibile, in grado di garantire equità intra e intergenerazionale, il rispetto dei diritti umani e il superamento delle disuguaglianze e delle ingiustizie sociali che colpiscono i lavoratori. È a seguito di questa pressione sindacale che il concetto di giusta transizione è stato incluso nel preambolo dell'accordo di Parigi del 2015 e nella dichiarazione della Slesia alla Conferenza di Katowice sul clima del 2018, riconoscendo che il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio ha implicazioni e opportunità potenziali per la politica industriale. Inoltre, le cifre delle Nazioni Unite, mostrano che l'80 per cento di coloro che sono sfollati a causa del cambiamento climatico sono donne, percentuale questa, ad ulteriore conferma della necessità di disposizioni specifiche, a livello globale, che tengano conto dell'impatto sproporzionato sulle donne e sulle persone vulnerabili.

Dunque, le lavoratrici, i lavoratori e i sindacati, già in prima linea nell'affrontare la sfida del cambiamento climatico, non possono che essere al centro di una transizione positiva verso l'economia decarbonizzata.

In Italia, CGIL CISL e UIL, nell'analisi critica al Piano Nazionale Integrato Energia e Clima, hanno ribadito ciò che da tempo richiedono e sostengono unitariamente: la realizzazione di una politica industriale ed energetica basata sull'efficienza energetica e sulle rinnovabili, ambiziose misure per ridurre le emissioni di carbonio e di altre sostanze nocive, una giusta transizione che porti ad un uso sempre più rilevante di veicoli elettrici, un sistema integrato di trasporto pubblico a basse emissioni, il rispetto degli impegni internazionali in materia di cambiamenti climatici e, al tempo stesso, la fornitura di un approvvigionamento energetico affidabile, diversificato, resiliente e conveniente per tutto il Paese.

Vanno sostenute e diffuse le molte buone pratiche della industria italiana che è all'avanguardia mondiale per efficienza energetica e riduzione delle emissioni nocive, anche grazie all'utilizzo di tecnologie innovative.

I Piani integrati energia e clima dei singoli Stati membri dovranno garantire che l'UE sia ben posizionata e sul giusto binario per conseguire gli ambiziosi obiettivi climatici per il 2030 e zero emissioni nette entro il 2050, traducendo i principi della giusta transizione in azioni concrete che, seriamente monitorate dalla Commissione Europea, garantiscano, da un lato, l'attivazione di processi partecipativi e, dall'altro, che nessuno sia lasciato indietro sulla strada di quegli stessi obiettivi.

Obiettivi prioritari

Gli obiettivi prioritari, per CGIL, CISL e UIL sono la giustizia climatica e la giusta transizione. Sappiamo che gli impatti peggiori del cambiamento climatico colpiscono e colpiranno i meno responsabili e i più deboli. Siamo convinti che per vincere questa sfida occorra un cambiamento radicale dell'intero sistema economico e produttivo che deve spostarsi da un modello lineare basato sulle fonti fossili, (estrazione, produzione, consumo, e smaltimento in discarica), consumistico e iniquo a un nuovo modello di sviluppo equo e sostenibile.

I decisori politici non stanno agendo con la dovuta urgenza e radicalità, mettendo a rischio la sopravvivenza di numerose specie fra cui quella umana.

Per vincere questa sfida epocale, c'è bisogno del contributo di tutti. CGIL, CISL e UIL promuovono alleanze con la società civile, con il movimento dei #FFF e aderiscono alla mobilitazione globale per il clima. Rivendiamo percorsi di partecipazione democratica nella pianificazione e nella contrattazione delle misure di giusta transizione. Proponiamo di integrare la lotta per la giustizia climatica in tutte le politiche di contrattazione confederale e di categoria. Il nostro obiettivo è quello di mantenere l'incremento della temperatura entro 1,5°C, aumentando gli impegni di riduzione delle emissioni a livello europeo, e in Italia, al 55% entro il 2030.

A partire dalle comuni considerazioni sull'inadeguatezza del PNIEC, vogliamo contrattare tutte le scelte strategiche alla luce dell'emergenza climatica. Intendiamo dare priorità alle scelte che accelerano la decarbonizzazione ed accantonare quelle che vanno in conflitto con la tutela ambientale e che aggravano l'emergenza climatica, attraverso un percorso di riconversione delle produzioni.

Città sostenibili

I centri urbani contribuiscono significativamente alle problematiche del cambiamento climatico e del sovrasfruttamento delle risorse, in contrasto con i principali fattori di sostenibilità ambientale: uso del territorio, consumo del suolo, mobilità sostenibile, consumo di acqua e energia, qualità dell'aria, rifiuti e fattori inquinanti.

Gli accordi a livello globale sottoscritti dal 2015 e l'agenda urbana europea, del 2016, che ha dato attuazione ai principi e alle azioni previsti dalla nuova agenda urbana delle Nazioni Unite (adottata a Quito nel corso della conferenza "Habitat III") riconoscono a città e governi locali un ruolo determinante per raggiungere gli obiettivi dello sviluppo sostenibile.

In Italia, la declinazione degli obiettivi globali è rappresentato dalla Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile 2017-2030 (SNSvS), nella quale le scelte strategiche individuano le priorità cui l'Italia è chiamata a rispondere, riflettendo la natura trasversale dell'Agenda 2030 e andando ad integrare le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile: ambiente, società ed economia.

I sindaci delle 12 città metropolitane, inoltre, con la sottoscrizione a giugno 2017 della "Carta di Bologna per l'Ambiente" si sono impegnati a perseguire alcuni macro obiettivi, integrandoli nelle visioni strategiche e negli Statuti delle proprie città, adattandoli al contesto locale.

Nonostante gli impegni delle amministrazioni locali e una crescente sensibilità verso i temi della sostenibilità delle città, i provvedimenti legislativi in materia finora varati nel nostro Paese risultano insufficienti: programmi per la rigenerazione dei quartieri degradati, che hanno scontato molti limiti; detrazioni fiscali per interventi di ristrutturazione edilizia, riqualificazione energetica, antisismica e sistemazione a verde di aree private, legati al problema della non strutturabilità. Anche le più recenti norme, tra cui le misure fiscali per la riqualificazione urbana, per la demolizione e ristrutturazione, l'estensione del sismabonus, alcune misure per incentivare la mobilità elettrica e ciclabile, lo sblocco di alcuni Fondi per trasporti, il Piano d'azione per il miglioramento della qualità dell'aria, non sono sufficienti per affrontare il tema della sostenibilità urbana. Misure importanti, la cui urgenza è stata condivisa a livello governativo, non hanno visto la luce: la legge per il contenimento del consumo di suolo è ancora in discussione al Senato; le proposte della Commissione d'inchiesta della Camera sulle Periferie della scorsa legislatura non hanno avuto seguito: il Piano pluriennale per le città e il Programma per l'edilizia residenziale pubblica.

Obiettivi prioritari

Per CGIL, CISL e UIL i temi dello sviluppo urbano rappresentano un'opportunità di miglioramento della qualità delle città e di tutela per la valorizzazione del capitale naturale, culturale, sociale e tecnologico, ma anche fattori determinanti la creazione di nuovi e buoni posti di lavoro. Alcuni temi devono essere affrontati con urgenza:

- contrastare il consumo di suolo attraverso una legge che protegga il territorio, disincentivando fiscalmente gli interventi su suoli non urbanizzati e premiando interventi su aree già urbanizzate;
- centrare le politiche urbanistiche sulla riqualificazione e il recupero, individuando la rigenerazione urbana come strumento prioritario, con interventi da programmare attraverso un piano pluriennale e finanziamenti ordinari;
- favorire interventi che riguardino prioritariamente la densificazione dei tessuti estensivi, la riqualificazione delle aree degradate, dismesse e inutilizzate, l'efficientamento energetico e l'adeguamento sismico del patrimonio

edilizio, anche favorendo interventi di demolizione e ricostruzione, qualora più efficaci nei risultati e attraverso l'utilizzo di materiali ecocompatibili e che assorbano CO₂;

- inserire la produzione di edilizia pubblica e sociale come componente essenziale nei processi di rigenerazione urbana, al fine di fornire anche risposte ai bisogni abitativi, guardando prioritariamente al recupero e al riutilizzo del patrimonio esistente. CGIL, CISL e UIL hanno condiviso la proposta di un Piano per affrontare il disagio abitativo, in un'ottica di investimento sulle città con criteri di qualità ambientale ed equità alloggiativa, rilanciando anche l'occupazione;
- prevedere una strutturalità delle detrazioni fiscali nell'ottica di una strategia che coinvolga diversi settori, a partire da quello per l'efficienza energetica, ma che guardi anche la risorsa acqua, la gestione dei rifiuti e i trasporti, l'uso delle reti e delle tecnologie;
- promuovere la valorizzazione dello spazio pubblico, la bonifica dei siti civili ed industriali, la riqualificazione delle periferie dei grandi centri e il miglioramento della mobilità sostenibile;
- legare la riqualificazione delle città, con le polarità presenti, alle tematiche di mobilità, riorganizzando il sistema infrastrutturale urbano ed ammodernando il sistema della mobilità e dell'accessibilità;
- disincentivare l'utilizzo del mezzo privato e favorire soluzioni di trasporto pubblico urbano non inquinante, massimizzando il ricorso a veicoli puliti e più efficaci dal punto di vista energetico;
- considerare le infrastrutture verdi e blu parte integrante nei processi di rigenerazione dei tessuti esistenti, promuovendo un approccio integrato alla gestione del territorio, in attuazione della Strategia nazionale per il verde urbano, individuando risorse per la manutenzione;
- promuove il ridisegno e la modernizzazione dei servizi urbani, l'inclusione locale e lo sviluppo di attività innovative, anche al fine di favorire l'invecchiamento attivo e migliorare la qualità di vita delle persone anziane nelle città;
- favorire interventi infrastrutturali, materiali ed immateriali, nelle aree interne al fine di prevenire i danni creati dallo spopolamento e garantendo la connessione tra grandi polarità urbane e piccoli centri;

Economia Circolare e Green Economy

In Italia, le condizioni per concretizzare un nuovo modello di sviluppo consistono - in sempre più larga parte - nella crescita e diffusione dell'economia circolare, tanto più essenziale in un contesto produttivo come il nostro, così scarso di materie prime.

Pur essendo il Paese europeo con i migliori standard di riciclo e con esperienze di primaria importanza nel recupero degli imballaggi, l'Italia presenta oggi criticità impiantistiche, infrastrutturali, normative e legislative che rischiano di prolungare ed estendere le fasi emergenziali che già si registrano in un settore fondamentale per la vita dei cittadini, per la tutela dell'ambiente e la competitività del sistema economico territoriale.

Cgil, Cisl e Uil ritengono necessario che il governo presenti il previsto "Piano di azione nazionale per l'economia circolare" per individuare obiettivi, policy e strumenti, coinvolgendo i sindacati.

Lo sviluppo della green economy sta cambiando, sempre più e in modo radicale, parti significative e qualificanti dell'economia italiana, anche attraverso la richiesta di nuove figure professionali e di nuove competenze.

Questa domanda *green* dovrebbe riguardare, in maniera trasversale, tanto le professioni a elevata specializzazione che le professioni tecniche, gli impiegati come gli addetti ai servizi, gli operai e gli artigiani.

Dunque, lo sviluppo di nuove competenze "verdi" e l'innovazione tecnologica costituiscono, anche in Italia, un elemento essenziale per la competitività delle aziende, la qualità e la dignità del lavoro ed un investimento in termini di maggior occupazione.

Obiettivi prioritari

Per questa sfida basata su economia circolare e green economy, CGIL, CISL e UIL valutano e riaffermano alcune priorità "di sistema":

- il sistema di istruzione e formazione è la chiave per sostenere i processi di transizione; è necessario incrementare le risorse e rafforzare e rilanciare il sistema di istruzione secondaria ed universitaria attraverso indirizzi tecnologici e scientifici mirati ed orientati al fabbisogno, con particolare riguardo agli Istituti Tecnici Secondari e agli Istituti Tecnici Superiori;

- dare certezza di risorse alla formazione continua, in particolare quella erogata da enti bilaterali e dai fondi interprofessionali per l'adeguamento delle competenze;
- rafforzare la normativa, per promuovere e sostenere brevetti e startup innovative e sostenibili;
- realizzare una vera e propria gestione industriale del ciclo integrato della risorsa rifiuti, per raggiungere gli obiettivi ambiziosi che l'Europa si è data, nel rispetto della gerarchia dei rifiuti, azzerando il ricorso alla discarica e superando la grave criticità dell'impiantistica, puntando sulla tracciabilità dei rifiuti. Bisogna consentire a imprese ed Amministrazioni di operare in un'ottica di cooperazione il cui nodo centrale è rappresentato da una chiara ed univoca definizione, su tutto il territorio italiano, del cosiddetto End of Waste, seguendo le direttive europee. Il conferimento in discarica costituisce uno spreco di risorse e un ostacolo allo sviluppo dell'economia circolare;
- il supporto alle aziende che sono impegnate in business responsabile e sostenibile e che sviluppano soluzioni ecologiche per il benessere della collettività (ottica premiante - fiscalità - certificazione internazionale);
- il sostegno allo sviluppo della simbiosi industriale, cioè di una strategia per ottimizzare risorse, favorire lo sviluppo locale e creare occupazione attraverso: aree produttive attrezzate, organizzazione dei distretti eco-industriali, realizzazione di reti di impresa perseguendo un modello teso a incoraggiare e implementare percorsi di economia condivisa per generare vantaggi economici e competitivi delle aziende;
- dare priorità all'eco innovazione, all'eco-design e agli investimenti per l'utilizzo di nuovi materiali ecosostenibili e per il massimo utilizzo delle materie prime seconde, con il coinvolgimento di imprese, enti pubblici, università e ricerca;
- rafforzare la domanda pubblica utilizzando il cosiddetto Green public procurement e dando piena applicazione al Codice degli appalti e ai CAM (Criteri ambientali minimi).

Le risorse

Le istituzioni europee stimano che la realizzazione degli obiettivi energetici e climatici previsti per il 2030 e la riduzione del divario di competitività nei settori fondamentali della green economy in Europa richiede un volume di investimenti, pubblici e privati, che varia da 180 ai 270 miliardi di euro. L'Italia, seconda industria manifatturiera europea, deve giocare un ruolo fondamentale in tale direzione.

L'intervento pubblico nell'economia verde deve partire dall'incremento programmatico degli investimenti pubblici nazionali (almeno al 6% del PIL) – come richiesto anche nella Piattaforma CGIL, CISL e UIL del 9 febbraio 2019 – concentrando le risorse e privilegiando le opere e gli interventi più direttamente connessi all'ambiente e al clima, a partire da R&S, energie rinnovabili ed efficienza energetica, adattamento ai cambiamenti climatici, contrasto al dissesto idrogeologico, tutela del patrimonio forestale, corretta gestione delle risorse idriche, prevenzione sul territorio e misure per garantire la giusta transizione. Gli investimenti "verdi" rappresentano il presupposto per creare, qualificare e riqualificare la domanda e, allo stesso tempo, riorganizzare l'offerta verso un nuovo sentiero di crescita più bilanciato e sostenibile. La letteratura economica converge sulla stima che un punto percentuale di PIL di investimenti pubblici ha un effetto moltiplicatore fino a 3 punti di PIL.

Lo sviluppo sostenibile e l'azione per il clima, dunque, hanno un impatto positivo sulla spesa pubblica ed eliminano una serie di esternalità negative: spese sanitarie, di bonifica, di ricostruzione, ecc.

In particolare gli investimenti pubblici a tutela dell'ambiente e per il contrasto al cambiamento climatico devono essere esclusi dai vincoli del patto di stabilità.

Gli appalti pubblici in Italia rappresentano circa l'11% del PIL, la qualificazione "verde" degli appalti verso una domanda di beni e servizi sostenibili è determinante. La contrattazione territoriale può agire nei confronti degli Enti locali per concorrere a definire obiettivi e priorità di investimento, oltre che promuovere un sempre più diffuso utilizzo dei CAM (Criteri Ambientali Minimi) nelle procedure di gara.

Allo stesso modo appare indispensabile agire sul versante fiscale, in conformità con l'art. 15 della L. 23/2014, orientando così anche il mercato verso produzioni e consumi sostenibili con il riordino degli incentivi e una green tax (o carbon tax).

I sussidi ambientalmente dannosi devono essere complessivamente eliminati, attraverso una graduale riduzione per arrivare alla rimozione completa il prima possibile: in Italia, come documenta il secondo catalogo

del Ministero dell'Ambiente, su una stima totale di 19,3 miliardi di sussidi ambientalmente dannosi nel 2017, 16,8 miliardi sono sussidi alle fonti fossili. La rimozione dei sussidi dovrà essere accompagnata da misure di compensazione e dalla riallocazione delle risorse recuperate che tendenzialmente dovranno essere ripartite in un mix di misure che, da una parte riducono il costo del lavoro e aiutano le fasce meno abbienti della popolazione, dall'altra sostengono interventi di natura compensativa, investimenti pubblici in ricerca, sviluppo e infrastrutture per l'efficienza energetica e le rinnovabili e da una riforma fiscale di tipo ambientale che orienti le produzioni e i consumi verso la riconversione ecologica e la sostenibilità.

Si deve procedere con una seria revisione della ripartizione dei proventi delle aste ETS, che nel 2018 sono stati di 1440 milioni di euro, finalizzata al sostegno degli obiettivi del PNIEC e in un'ottica di renderli più ambiziosi, prevedendo il 55% di riduzione delle emissioni al 2030 e per un adeguato fondo per la riqualificazione dei lavoratori e lo sviluppo occupazionale delle aree coinvolte nella chiusura delle centrali a carbone e in generale della decarbonizzazione.

La transizione per un'economia più verde punta a prevenire e ridurre i costi della crisi climatica e dell'uso inefficiente delle risorse. La più alta capacità di moltiplicare investimenti e posti di lavoro è rappresentata proprio dall'economia circolare, che consente ampi margini di produttività da poter contrattare a livello aziendale. La transizione a un modello circolare di economia punta a minimizzare il prelievo di risorse naturali, accresce la resilienza e riduce i rischi di esposizione ai prezzi delle materie prime. La capacità di progettare l'impiego di materiali riduce vorticosamente gli sprechi. L'introduzione di materiali riciclati nei processi produttivi riduce dal 30 al 50% i costi rispetto all'utilizzo di materie prime vergini e riduce del 70% i rifiuti da smaltire, nonché i relativi costi.

Un'economia a zero emissioni di carbonio ed efficiente nell'uso delle risorse rappresenterebbe un forte elemento di innovazione imprenditoriale che attira nuovi investimenti e nuove iniziative finanziarie. Basti pensare al rischio delle banche e degli intermediari finanziari, direttamente e indirettamente, collegato ai rischi derivanti dal cambiamento climatico. Ad esempio, la proposta di green bond di cui si discute in Italia e in Europa – anche con le parti sociali – è volta a creare norme e marchi per prodotti finanziari sostenibili e quindi per promuovere gli investimenti in progetti di sviluppo sostenibile, chiarendo anche gli obblighi per gli investitori istituzionali e per i gestori delle attività bancarie.

Il crescente interesse degli investitori verso attività sostenibili e la recente tabella di marcia adottata dalla Commissione Europea attraverso un piano di azione per gestire ed orientare investimenti e governare i rischi finanziari (Action Plan Financing Sustainable Growth) ha posto la Finanza sostenibile come modello finanziario in grado di orientare le aziende ed investimenti privati. L'interesse registrato anche nel nostro Paese di investimenti in chiave sostenibile deve indurre la politica a regolamentare gli strumenti normativi in un'ottica di trasparenza per una maggiore tutela dei cittadini.

Anche le risorse presenti nei fondi previdenziali possono essere gestite in una logica di sostenibilità.

Il nuovo ciclo di programmazione dei Fondi UE 2021/2027

Per il nuovo ciclo di programmazione 2021/2027 la Commissione europea ha proposto di innalzare gli attuali livelli di finanziamento in settori prioritari e a alto valore aggiunto, tra i quali il clima e l'ambiente. La Commissione ha proposto che l'Italia riceva complessivamente circa 43 miliardi di euro (38 miliardi a prezzi costanti 2018) di Fondi UE, dei quali il 30% dovrebbe essere destinato agli obiettivi ambientali e climatici, innalzando quindi la dotazione dal 20% del bilancio pluriennale in corso. E' importante negoziare quote maggiori di finanziamento, in quanto vi è la necessità di costruire una Europa più verde e a basse emissioni di carbonio attraverso la promozione di una transizione verso un'energia pulita ed equa, di investimenti verdi e blu, dell'economia circolare, dell'adattamento ai cambiamenti climatici e della gestione e prevenzione dei rischi. Il regolamento prevede anche una maggiore concentrazione sullo sviluppo urbano sostenibile e stabilisce che il 6% delle risorse del FESR dovrà essere destinato a questo settore, che è uno dei 5 obiettivi di policy della prossima programmazione (Una Europa più vicina ai cittadini).

Nell'allegato D al Country report dell'Italia del 2019 la Commissione Europea indica gli ambiti di intervento prioritari relativi all'obiettivo 2 e li colloca all'interno degli Obiettivi specifici della politica di coesione che tutta l'Europa dovrà perseguire. Per realizzare il secondo obiettivo "Un'Europa più verde" gli obiettivi specifici da perseguire sono: promuovere l'efficienza energetica, le energie rinnovabili, le tecnologie come lo stoccaggio di energia per integrare più energia rinnovabile nel sistema e aumentare la flessibilità e l'ammmodernamento della rete; rafforzare misure che aumentino la resilienza idrogeologica e la resilienza sismica; realizzare infrastrutture verdi finalizzate al ripristino dell'ecosistema e all'adattamento climatico; promuovere la gestione sostenibile

dell'acqua; sostenere la prevenzione, il riutilizzo e il riciclaggio dei rifiuti con infrastrutture adeguate; sostenere le piccole e medie imprese nell'attuazione di soluzioni innovative in materia di economia circolare e di altre soluzioni in materia di economia verde.

Nel precedente ciclo di programmazione le risorse destinate all'ambiente derivavano per il 51% dall'FSC, per il 43%, dal FESR, per il 7% dai fondi POC. Le risorse programmate ammontano a 16 miliardi.

La contrattazione

Per CGIL, CISL e UIL la contrattazione è lo strumento prioritario per rivendicare un cambiamento radicale del modello di sviluppo verso una società equa, rispettosa dei limiti del pianeta e dei diritti umani e del lavoro, che affronti con la dovuta urgenza l'emergenza climatica, la riconversione ecologica del sistema produttivo mirando alla piena occupazione. Questo documento vuole indicare alcune linee di azione per una contrattazione sui temi della tutela degli ecosistemi e della biodiversità, sull'emergenza climatica, la giusta transizione, l'economia circolare, la green economy e le città sostenibili, nella convinzione che dare priorità a questi temi sia essenziale per garantire lo sviluppo sostenibile. Il tema della sostenibilità e della giusta transizione dovrà essere parte integrante delle nostre piattaforme confederali e di categoria, insieme con gli obiettivi di sviluppo sostenibile previste nell'Agenda Onu 2030.

Con questo documento CGIL, CISL e UIL propongono l'apertura di un tavolo di confronto con le associazioni imprenditoriali (a cominciare da Confindustria), con le Istituzioni e le imprese, per garantire e riaffermare il diritto alla salute e l'accesso alle risorse per tutti. Richiedono adeguati investimenti in ricerca e sviluppo, formazione e pianificazione per lo sviluppo sostenibile e la creazione di nuova occupazione stabile, sostenibile e di qualità. Promuovono e rafforzano a tutti i livelli alleanze con la società civile, per affrontare una giusta transizione con la partecipazione democratica delle comunità e di tutti i portatori di interesse nella definizione dei piani per la transizione.

La contrattazione, specialmente di livello confederale, dovrà occuparsi:

- della realizzazione, adeguamento e potenziamento di acquedotti, reti idriche e irrigue, impianti di depurazione e fognari, a partire da quegli interventi necessari per uscire dalle infrazioni comminateci dall'Europa;
- della promozione di piani, per la messa in sicurezza dal rischio idrogeologico e sismico, per l'adattamento al cambiamento climatico;
- del potenziamento degli enti preposti alla tutela del suolo e del patrimonio naturale;
- della realizzazione di un piano nazionale dei rifiuti che pianifichi l'intero ciclo nel rispetto della gerarchia comunitaria partendo dalla prevenzione fino agli impianti per il riuso e lo smaltimento;
- delle bonifiche dei SIN e delle aree inquinate di competenza delle Regioni e degli Enti Locali;
- della decontaminazione e dello smaltimento in sicurezza dell'amianto;
- del Piano Nazionale Integrato Energia e Clima;
- della strategia per la decarbonizzazione al 2050 e di un Piano e misure per la giusta transizione;
- della definizione, a tutti i livelli, di piani per l'efficientamento energetico degli edifici;
- di piani della qualità dell'aria;
- di piani per la mobilità sostenibile, urbana e extraurbana;
- di infrastrutture elettriche per la mobilità;
- dell'elettrificazione dei porti;
- della promozione delle comunità energetiche;
- della lotta alla povertà energetica.

CGIL, CISL e UIL vogliono inoltre sviluppare la contrattazione per città "in crescita sostenibile", dando centralità al tema della qualità urbana e del benessere sociale e occupazionale, attraverso la promozione di una pianificazione urbana che consenta di prevenire i rischi ed i danni dei cambiamenti climatici e che contrasti l'ulteriore diffusione insediativa, favorendo la resilienza e l'adattamento delle città.

E' necessario riconnettere le polarità maggiori con i piccoli centri, soprattutto delle aree interne, dal punto di vista materiale e funzionale, tutelando l'agricoltura, incentivando la forestazione, potenziando i collegamenti e implementando i servizi.

Un ruolo centrale assume l'interlocuzione con gli enti locali, che dovranno essere sollecitati alla predisposizione di una mappatura sul consumo di suolo e degli immobili (aree ed edifici) dismesse, abbandonate e sottoutilizzate, da inserire nei programmi di riqualificazione.

CGIL, CISL, UIL si impegneranno nella promozione di un piano pluriennale per le città, un programma per l'edilizia pubblica e sociale che affronti l'emergenza abitativa, una strategia nazionale per la rigenerazione urbana. Deve essere varata una legge che contrasti il consumo di suolo, così come dovrà essere adottato definitivamente il Piano per la mobilità urbana sostenibile e la Strategia nazionale per il verde urbano.

Il Paese è da molto tempo su un sentiero basso di crescita della produttività. Le analisi e le scelte fatte, a oggi, non si sono dimostrate efficaci ed efficienti per la crescita della produttività di sistema.

È necessario passare "dalla produttività del lavoro alla produttività delle risorse" e l'economia circolare può rappresentare l'obiettivo unificante delle diverse strategie. A livello confederale si possono portare avanti contrattazioni di sito con i soggetti proprietari o gestori di distretti industriali, aree industriali, consorzi industriali, edifici scolastici, ospedali, aeroporti, centri commerciali, ecc.

La contrattazione delle categorie è fondamentale per il cambiamento del sistema produttivo. Attraverso la contrattazione dell'organizzazione del lavoro si possono promuovere:

- processi produttivi basati sull'economia circolare, a partire dalla ri/progettazione dei prodotti;
- un uso più efficiente dei materiali e dell'energia;
- gli appalti verdi nel settore pubblico;
- la riduzione delle emissioni inquinanti;
- la riduzione dell'impronta idrica e di carbonio;
- i sistemi irrigui di precisione;
- l'uso delle migliori tecnologie disponibili (BAT);
- la sostituzione dei materiali ad alte emissioni con materiali di minor impatto sul clima;
- l'utilizzo di materiali edilizi eco-compatibili;
- la riduzione degli imballaggi, degli scarti di produzione e dei rifiuti;
- la sinergia con altre imprese, in particolare del territorio, per simbiosi industriali e riduzione del trasporto dei semilavorati;
- il trasporto delle merci con modalità sostenibili;
- l'utilizzo di tecnologie digitali.

La contrattazione può legare il premio di produttività e di partecipazione alla competitività acquisita dall'azienda grazie all'uso efficiente delle risorse, incoraggiare l'investimento di una quota degli utili aziendali in opere e interventi ambientali e sociali per il territorio, valorizzare temi come il consumo sostenibile e il welfare. Si può contrattare, per esempio:

- la mobilità sostenibile nel percorso casa-lavoro, incentivando l'uso dei mezzi di trasporto pubblico e lo spostamento a piedi e in bici;
- un servizio mensa sostenibile, che utilizzi prodotti biologici e di filiera corta e un uso ridotto della carne;
- l'eliminazione della plastica monouso introducendo distributori di acqua e borracce ai dipendenti.

Capitolo importante della contrattazione è quello della formazione continua e della riqualificazione del personale per adeguare le competenze alle nuove esigenze produttive legate alla riconversione ecologica, utilizzando a tale scopo anche strumenti bilaterali (fondi interprofessionali, scuole edili).

Andrà sviluppata meglio la contrattazione per far fronte all'innalzamento delle temperature che, soprattutto per i lavori all'aperto e in luoghi chiusi non adeguatamente raffrescati, provocano un aumento degli infortuni, delle malattie professionali e dei rischi. I CCNL dovranno diffondere la figura del Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, la salute e l'ambiente (RLSSA), anche attraverso una revisione della normativa vigente in materia, e valutare la possibilità di introdurre un delegato dei lavoratori per la sostenibilità e un mobility manager.

Altro caposaldo per contrattare la sostenibilità è la previdenza complementare: i rappresentanti dei lavoratori nei fondi complementari dovranno indirizzare gli investimenti in modo responsabile e sostenibile e investire diversamente nella riqualificazione del territorio e nella transizione ecologica.

